

Mauro Baranzini

Genitori

Leo Johann Baranzini-Franki e Germana Nonella-Bassi

Fratello

Erminio (1941-2014)

Luogo e data di nascita

Bellinzona, 31 agosto 1944

Attinenza

Cadenazzo

Domicilio

Bellinzona

Stato civile

Coniugato con Evelina, nata Buzzi

Figli

Moira (1978), Timothy (1983), Linda (1987) e Susanna (1990)

Nipoti

Elan (2014)

Formazione

Dopo la Scuola Cantonale di Commercio a Bellinzona, Mauro Baranzini ha frequentato le università di Friburgo e Oxford, conseguendovi il dottorato in economia rispettivamente nel 1971 e nel 1976.

Attività professionale

Dal 1975 al 1984 Mauro Baranzini è stato docente (*lecturer*) e direttore degli studi di economia al *The Queen's College* dell'Università di Oxford. Tornato in Svizzera nel 1984, ha vinto la cattedra di economia politica all'Università di Verona nel 1987. Membro (e poi presidente) del Comitato scientifico costitutivo del Centro di Studi Bancari di Villa Negroni a Vezia e dell'Università della Svizzera italiana, è stato *visiting professor* al Massachusetts Institute of Technology (MIT), a Harvard, Berkeley, Stanford e Cambridge. Nel 2009 l'Accademia dei Lincei di Roma gli ha assegnato, ex aequo con Andreu Mas-Colell, il premio internazionale per le scienze economiche. Dal 1997 Mauro Baranzini è professore ordinario presso la facoltà di scienze economiche dell'Università della Svizzera italiana, dove è stato decano (preside) dal 2005 al 2009.



di Danilo Mazzeo

► Mauro Baranzini è un economista conosciuto a livello internazionale. Ha insegnato in importanti università e ha ricevuto premi e riconoscimenti prestigiosi. Tuttavia è riuscito a conservare le doti

che rendono amabile l'essere umano. Sì, perché Mauro Baranzini, noto per il suo acume intellettuale e per le sue capacità dialettiche, è anche una persona dotata di un'umiltà e di un calore umano che collidono con lo stereotipo dell'economista freddo, distaccato e calcolatore. Quando parla della famiglia e dei figli – i suoi cuccioli – si commuove e basta un accenno al nipotino per fargli brillare gli occhi. Ha insegnato per una decina d'anni ad Oxford, eppure nel suo eloquio non v'è traccia di anglicismi. Altro segno indicatore di una mente ordinata. In queste pagine ripercorre con noi le tappe significative della sua vita ed esprime la sua opinione su alcuni temi d'attualità.

Ricordi d'infanzia

Ho trascorso un'infanzia felice in tempi economicamente e socialmente non facili. Dal papà, ferroviere attivo nel sindacato, ho appreso il senso del dovere, dell'osservanza delle regole, della puntualità e del servizio pubblico. Dalla mamma, invece, ho ereditato il senso critico e la facilità a scrivere e ad argomentare. Abitavamo a Giubiasco, tra il Palasio e Pedevilla. Mia madre proveniva da una famiglia contadina di S. Antonino. Quand'ero piccolo, la nonna raccontava spesso del



Giubiasco, 1948. Da sinistra: Germana, Mauro, Leo Johann, e Erminio Baranzini.



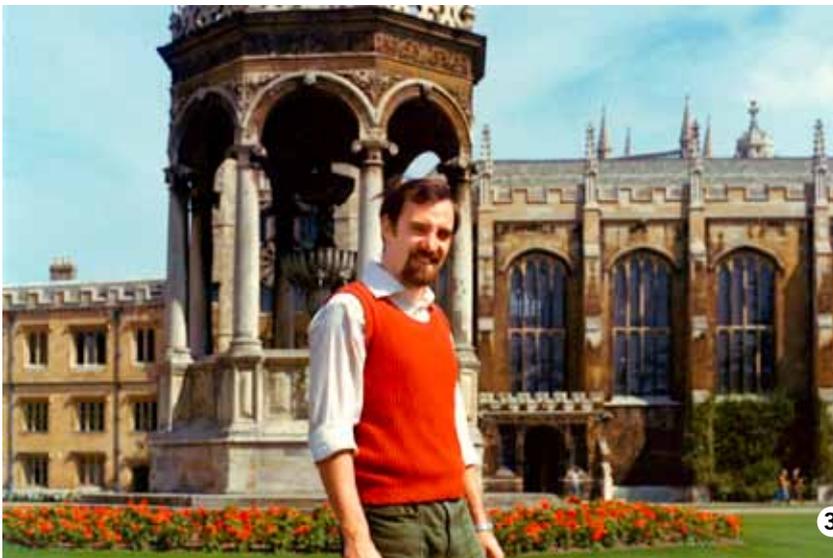
Giubiasco, 1950. Da sinistra, Erminio (1941-2014), papà Leo (1915-1968) e Mauro. Sullo sfondo la casa costruita dagli zii Baranzini.



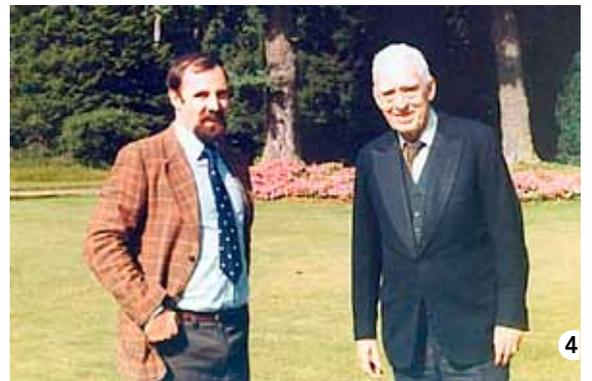
1



2



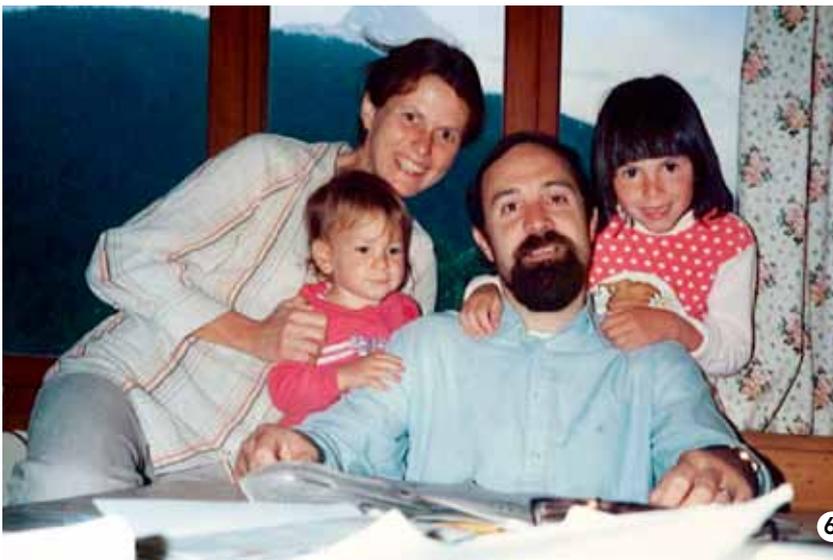
3



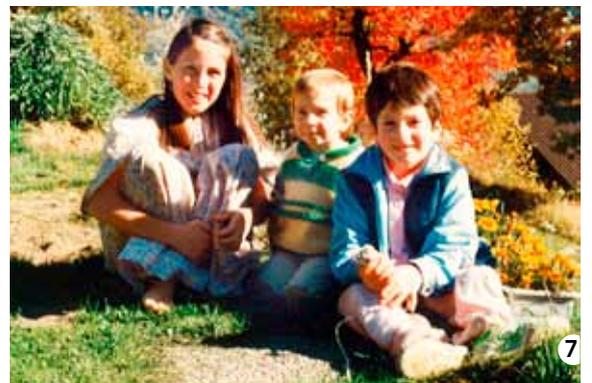
4



5



6



7

Nelle foto:

1 Oxford, luglio 1975, al centro, con l'abito celeste, Lady Margaret Florey (1904-1994) moglie del Nobel H. Florey e lei stessa componente del team che nel 1942 scoprì la penicillina; a destra Mauro Baranzini.

2 Oxford, maggio 1976. Mauro Baranzini, appena nominato docente al *The Queen's College*.

3 Cambridge, 1976. Mauro Baranzini, ricercatore per il Fondo Nazionale Svizzero.

4 Cambridge, Trinity College, 1977. Da sinistra, Mauro Baranzini con l'economista italo-inglese Piero Sraffa (1898-1983).

5 Cambridge, Trinity College, 1979. Due economisti bellinzonesi con Piero Sraffa. Da sinistra, Roberto Cippà, Piero Sraffa e Mauro Baranzini.



mercato del sabato a Bellinzona, quando lei, i suoi genitori e i suoi nonni, andavano a *Burg* per vendere i loro prodotti.

Lo studente

I primi anni di scuola non furono facili. Figlio di classe operaia e contadina faticavo a ingranare. Fu mio fratello maggiore Erminio, sempre primo della classe, che mi stimolò a studiare. Frequentai le elementari nello stabile che oggi ospita il Municipio di Giubiasco, poi le medie alle Scuole nord di Bellinzona. Alla Commercio ebbi maestri eccezionali, tra i quali Bruno Caizzi, Giorgio Orelli, Dino Jauch, Augusto Colombo, Sergio Mordasini, Giuseppe Beeler e Bruno Giollo. Seminarono bene, perciò da lì il passo all'Università fu semplice.

A Friburgo

A Friburgo dapprima, e Zurigo poi, conclusi gli studi in tempi stretti. Ebbi maestri di statura internazionale come Pietro Balestra e Bernard Schmitt. Con Pietro Balestra, che poi avrebbe insegnato a Ginevra, Digione e infine all'USI, scrissi la tesi di dottorato. Da questa tesi trassi una serie di articoli scientifici, con i quali mi misurai – e mi scontrai – con tre premi Nobel. Una coda della controversia accademica sulla distribuzione del reddito scoppiò negli anni Novanta tra il Nobel del *Massachusetts Institute of Technology* Paul Samuelson e il sottoscritto sulla rivista scientifica *Oxford Economic Papers*, controversia che mi fece conoscere meglio nelle cerchie accademiche.

A Oxford

Devo ringraziare mio cugino Giorgio Baranzini, già docente e condirettore della Commercio di Bellinzona, se approdai a Oxford. Fu lui che mi portò il bando del *Queen's College* che offriva borse di



“ricercatore esordiente” alle giovani promesse. Vinsi il concorso come unico svizzero e il 4 ottobre 1971 iniziai un periodo di 13 anni a Oxford. Il finanziamento era stato assicurato da Lord Howard Florey, che aveva ricevuto il Nobel per la scoperta terapeutica della penicillina con Ernst Chain e Alexander Fleming nel 1945. Lì conclusi un secondo dottorato sotto la direzione di Sir James A. Mirrlees, divenuto poi Nobel per l'economia nel 1996. Dopo soggiorni a Cambridge, al MIT e a Harvard, il *Queen's College* mi offrì il posto di docente e direttore degli studi di economia. Per dieci anni stetti in silenzio, e in ginocchio, davanti a grandi Maestri, diversi dei quali, come Sir John Hicks, Amartya Sen e J. A. Mirrlees, vinsero il Nobel. Poi cominciai a scrivere e a insegnare anch'io. Un'esperienza incredibile per il figlio di un ferroviere partito da una piccola città prealpina come Bellinzona.

Il marito e il padre

Ho avuto il privilegio e la fortuna di conoscere la mia futura moglie Evelina a Friburgo nel 1971, poco prima di partire per Oxford. Nell'aprile del 1973 ci sposammo e poco dopo ripartimmo per Oxford. Le dissi che vi saremmo rimasti sei mesi, che poi divennero dieci anni. Il suo sostegno fu per me determinante; ricordo che il venerdì pomeriggio dalle due alle quattro andavo a discutere i capitoli della mia tesi con il professor Mirrlees. Uscivo da questi incontri come decenni prima il filosofo Ludwig Wittgenstein era uscito dalle discussioni con Piero Sraffa al Trinity di Cambridge. Diceva: «Mi sembra di essere un albero al quale sono stati tagliati tutti i rami» per indicare la durezza delle discussioni (ma questo è tipico di Oxford e Cambridge). Il venerdì sera tornavo a casa scoraggiato e dicevo a mia moglie: «Dai, torniamo in Svizzera, un lavoro lo troverò senz'altro». E lei rispondeva, suadente: «No, adesso ti metti a riscrivere il tuo capitolo e poi lunedì ne discutiamo». E così il sabato e la domenica mi rimettevo al lavoro con nuova lena finché portai a termine con successo la mia tesi. Devo molto a mia moglie: il sostegno morale per i miei studi e la pazienza nel sopportare le mie nume-

6 Dalpe, 1984. I Baranzini con i figli Moira e Timothy.

7 Dalpe, 1989. I primi tre cuccioli: Moira, Timothy e Linda.

8 Engelberg, 1990. Da sinistra, Mauro Baranzini, l'economista Nicholas Georgescu-Roegen e Pietro Balestra.

9 Ospedale di Faido, 1990. La cucciolata è completa.

10 Vallese, 1991. La famiglia al completo.

rose assenze durante il suo duro lavoro di mamma di quattro figli. Le sono infinitamente grato, così come lo sono ai miei figli.

Il docente

Iniziai a insegnare nel 1975 al *The Queen's College* dell'Università di Oxford in una classe con tre studenti, uno dei quali divenne poi sotto-ministro del governo conservatore inglese per il Galles. In quegli anni a Oxford insegnavo a piccoli gruppi o ad un singolo studente nei famosi *tutorials*. Tra i miei studenti vi furono anche Tony Abbott, attuale primo ministro australiano, David Hamill, già vice-primo ministro del Queensland, e George Newhouse già procuratore generale di Los Angeles. Nel ruolo di responsabile dell'insegnamento dell'economia nel college ebbi buon fiuto nel far ammettere al dottorato un bellinzonese di grandi promesse, Roberto F. Cippà. Assunto dalla Banca Nazionale, divenne poi per lunghi anni *Executive Director* del Fondo Monetario Internazionale a Washington. E forse ebbi anche buon fiuto ammettendo al mio college Yannis Stournaras, attuale ministro delle finanze greche (che ha salvato il suo Paese dal fallimento). Quando più tardi fui chiamato a insegnare all'Università Cattolica di Milano alla prima lezione mi trovai confrontato con più di 800 studenti, alcuni dei quali seduti sulle gradinate dell'enorme Aula Gemelli! Ho sempre privilegiato un insegnamento rigoroso, ma semplice, cercando di coinvolgere al massimo gli studenti(esse) con continui riferimenti alla realtà economica delle nostre nazioni.

L'economista

Appartengo a quella schiera di economisti che si ispira alle opere dei Maestri di Cambridge (e Oxford), come Keynes, Hicks, Harrod, Kaldor e agli anglo-italiani Piero Sraffa e Luigi Pasinetti, che hanno sempre messo l'uomo al centro dei loro studi. E che hanno dato la precedenza ai problemi dell'occupazione, della povertà e delle disuguaglianze. Che credono di più nell'intervento (rigoroso) dello Stato, piuttosto che nel libero mercato e nel ruolo (sovente dissennato) della finanza. Saranno le mie modeste radici, sarà l'insegnamento di mio padre e di mio nonno (sindacalisti in tempi difficili), ma tutto questo me lo porto nel DNA. Recentemente mi sono occupato dei molteplici rapporti tra le generazioni; rapporti che costituiscono un importante collante delle nostre società. E sono andato a vedere come dal Quattrocento in poi le generazioni hanno interagito, trasmettendo il patrimonio ai loro figli e nipoti e assicurandone così la sopravvivenza. I nostri antenati erano certo più responsabili di quanto lo siamo noi.

Perché la Svizzera sta meglio di altri Paesi?

La situazione favorevole della Svizzera è dovuta a fattori quali i conti pubblici

relativamente in ordine, tassi d'interesse, di disoccupazione e d'inflazione bassi, un forte attivo della bilancia commerciale e delle partite correnti, che denota una grande competitività, un sistema formativo accademico e professionale di prim'ordine, un sistema sanitario caro, ma il migliore al mondo, e la bassa pressione fiscale (30% per rapporto al Prodotto Interno Lordo, Iva all'8% e imposte dirette



Roma, 11 luglio 2011. Consegna del premio per l'economia, Accademia dei Lincei. Stretta di mano con il presidente Napolitano.

molto sociali). A questo si aggiungano i benefici di un franco forte: importazioni a minor costo, bassa inflazione, pace sociale, crescita dei salari ragionevole, imposizione fiscale bassa, più competitività e quindi forte esportazione di beni e servizi avviando un circolo virtuoso. Ho sempre creduto nell'auto-determinazione del nostro Paese, e ricordo sempre con grande piacere un telegramma di sostegno – che conservo tuttora – inviatomi dall'editore Armando Dadò nel 1992 quando ero andato alla RTSI a Berna ad esprimere le mie forti riserve per l'adesione della Svizzera allo Spazio Economico Europeo, anticamera dell'Unione Europea. Dadò ed io avevamo visto fin troppo bene già allora.

Potrà essere mantenuto il tasso di cambio dell'euro a un franco e venti?

In 40 anni, dal 1971 al 2011, il franco svizzero si è rivalutato del 900% contro la sterlina e la lira italiana e del 500% contro il dollaro. Finché la Svizzera avrà dei fondamentali economici superiori a quelli di altre nazioni vicine e anche lontane, la rivalutazione del franco nel lungo termine non si fermerà. Ma non mi si chieda quando la nostra Banca Nazionale cambierà strategia. Nessuno, onestamente, lo sa.

Previsioni inesatte e fallaci

Gli economisti sono come i generali, sempre pronti a spiegare le guerre del passato, mai quelle del futuro. Del resto l'economia è una scienza non esatta, "umana", imprevedibile, dove tutto dipende da tutto. Gli economisti non sanno spiegare il passato. Figuriamoci se possono prevedere il futuro.

Il segreto bancario svizzero

Se il segreto bancario serve a tutelare capitali che sono stati guadagnati onestamente e dichiarati al fisco, allora mi sta bene; ma se deve servire da paravento per nascondere attività non trasparenti o illecite, allora c'è un problema. La Svizzera deve puntare sulla professionalità, competenza e discrezione del nostro, peraltro, ottimo settore finanziario.

Un giudizio sul Ticino odierno

Il nostro Cantone ha molte opportunità da sfruttare. Ne cito alcune: l'apertura della linea ferroviaria veloce sotto il Gottardo e il Ceneri; la nuova realtà dell'Università e della Scuola Universitaria professionale; l'Istituto di ricerca in bio-medicina a Bellinzona, il Cardiocentro, lo IOSI (che tutti ci invidiano); l'industria farmaceutica; un sistema sanitario di prima classe; nicchie industriali di grande eccellenza; il settore finanziario, fiduciario e del commercio delle materie prime che potrebbe divenire di nuovo competitivo; e un centro di competenza delle tecnologie ferroviarie. Tra pochi anni magari avremo una semi-facoltà di medicina, una cosa che i nostri antenati non avrebbero mai sognato. Quindi forza e coraggio, rimbocchiamoci le maniche e lavoriamo per il futuro dei nostri figli e dei nostri nipoti.